

rilevante nella cultura storica e nel pensiero politico americano a partire dal momento medesimo, la fine del secolo scorso, nel quale fu elaborata e proposta come modulo interpretativo della crescita degli Stati Uniti dal grande storico Frederick Jackson Turner. Il Lattimore, che vive ed insegna in Inghilterra, si è d'altronde definito un autodidatta, uno studioso diventato tale quasi per caso (e ce ne fossero di simili « autodidatti » e di simili casi): ciò non è del tutto esatto naturalmente. Lo confessa in fondo egli stesso quando ricorda che, al di là della profonda e diretta conoscenza della zona studiata, delle lingue, dei dialetti e della storia di quelle terre, gli furono cari, oltre al ben poco conosciuto Winwood Reade, niente di meno che un Oswald Spengler e Karl Wittfogel, uno dei più agguerriti quanto settari sinologi del nostro secolo, sostenitore della immutabilità nel tempo di quel « dispotismo orientale » che dette il nome al suo maggior lavoro. Che cosa intendeva Wittfogel per « dispotismo orientale »? Intendeva qualcosa di connotato al processo di formazione — avviato in momenti storici remotissimi e proseguito senza cambiamenti — delle società che egli definisce « idrauliche », nelle quali cioè per epoche intere assunsero enorme e determinante importanza grandi lavori pubblici la cui realizzazione ed il cui finanziamento avrebbe finito per dar vita ad un possente apparato di specialisti e ad una burocratica autorità statale che li sorreggeva perpetuando la comune dominazione.

È piuttosto difficile, anche per la brevità dello spazio disponibile, non diciamo recensire ma pure presentare un libro come questo. In primo luogo a causa del carattere piuttosto composito, per tematica come per angolazione, degli scritti che lo compongono, ma soprattutto per la notevole complessità della materia affrontata (che va dalle « Vie carovaniere dell'Asia interna » alle « Origini della Grande muraglia cinese »; dal « Nomadismo dei mongoli » alla « Frontiera sconosciuta della Mançuria » sino a lavori di più generale impegno come « La frontiera nella storia » e « Il feudalesimo di frontiera »: tanto per ricordarne alcuni).

Si tratta di argomenti e di questioni che non solo il lettore medio ma persino lo studioso di

professione può anche avvertire come lontani e quasi estranei alla sua formazione culturale ed ai suoi interessi correnti. Ma siamo per certo di fronte ad una « lontananza » invitante quanto suggestiva: e non solo o non tanto per l'ovvia e maturata consapevolezza del limite culturale e scientifico insito nell'accostamento eurocentrico ad un qualsiasi tema storico, oppure per una pur giustificata curiosità nei confronti di territori, popoli, epoche, problemi così diversi da quelli con i quali si ha più quotidiana dimestichezza: quanto invece sostanzialmente in ragione dei massicci contributi che i saggi del Lattimore (il quale unisce a quelle dello storico le qualità del sociologo, del geografo, del linguista e dell'esploratore) recano, da un lato ad una più approfondita conoscenza della storia antica e recente di un'area di quella rilevanza e dall'altro alla demolizione, sistematica quanto stilisticamente discreta, del metafisicismo storiografico, eruditissimo quanto fuorviante, alla Wittfogel: chi legga i quattro studi raccolti nell'ultima parte del volume se ne renderà ben conto.

L'editore Einaudi, stampando un libro come questo, ha compiuto un gesto indubbio di coraggio: vogliamo sperare che ne sarà ricompensato dall'accoglienza che ad esso riserveranno i lettori italiani.

La fortuna economica dei Medici

Con una « presentazione » di Armando Saporiti esce ora presso la fiorentina « Nuova Italia » *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)* dello storico belga-americano Raymond De Roover, la cui edizione definitiva aveva visto la luce nel 1963 presso la Harvard University Press.

L'autore è persona, e studioso, di gran nome, il tema fra i più affascinanti della nostra storia, il libro della massima importanza: parlarne costituisce perciò quasi un obbligo. Anche perché, a differenza di quanto comunemente si crede, intorno alla grande casata di Cosimo e di Lorenzo « mancano in gran parte i lavori veramente documentati », gli unici in grado di ridimensionare e far giustizia « delle distorsioni e delle leggende,

per non dire della piccola mitologia medicea»: come ha potuto rilevare or non è molto Alberto Tenenti in un aureo libretto uscito da Mursia sotto il titolo: *Firenze dal Comune a Lorenzo il Magnifico*.

I vuoti, la carenza di notizie, le deformazioni riguardano tempi e settori diversi della plurisecolare e multiforme presenza dei Medici: con il suo saggio Raymond De Roover reca un massiccio, eruditissimo, equilibrato contributo ad illuminarne un periodo centrale ed un aspetto delicato ed importante quanto ostico.

Va subito detto che, per quanto l'autore si sia studiato di far uso di una prosa la più piana ed essenziale, il libro non è per certo facilmente penetrabile dal non iniziato: la storia di una banca, e per di più di una Banca del '400, è infatti argomento così complesso, così vincolante tecnicamente, da richiedere a dir poco attenzione non distratta. Una persona colta tuttavia non deve lasciarsi sfuggire una lettura come questa; il Rinascimento, in tutta la sua ricchezza e varietà, è tema troppo prelibato ed attraente per poterselo permettere.

Per parte nostra vorremmo richiamare l'attenzione su due aspetti essenziali e congiunti della fatica di De Roover: il primo concerne la consistenza e la qualità delle fonti messe a frutto e faticosamente, e intelligentemente, « trovate » nelle congerie di carte dell'Archivio Mediceo e in numerosi altri minori; il secondo, di merito, investe la capacità di resa, davvero magistrale, della biografia tecnico-finanziaria di una organizzazione creditizia tardo medioevale (ma l'aggettivo tradisce davvero la modernità dell'assetto e di molte delle operazioni, nonché dello spirito che la animava).

Si tratta insomma di una storia aziendale di gran classe, con protagonisti che hanno nome Giovanni di Bicci, Cosimo, Lorenzo, Antonio Salutati, Giovanni Benci, Francesco Sassetti, una storia aziendale quale, salvo rarissime eccezioni, è impossibile

trovare nella letteratura storico-economica del nostro paese ed abbastanza raramente anche nella patria della « business history », gli Stati Uniti.

Potremmo semmai osservare che non sarebbe stato pleonastico presentare un quadro più ravvicinato ed organico del mondo degli affari di Firenze e dell'Europa alla vigilia ed al momento della fondazione del Banco Medici al fine poi di intenderne più esattamente la collocazione, le dimensioni e le eventuali novità. In fondo le ricerche del Melis, ed i notevoli risultati cui egli è pervenuto attraverso l'accuratissimo quanto puntiglioso lavoro nel poderoso archivio pratese del Datini, potevano ben rappresentare in quel senso un punto di appoggio di sicurissima tenuta (e non è che De Roover non se ne sia avvalso, al contrario; ma lo ha fatto, visibilmente, con rattenuta episodicità ed in maniera non sempre lineare e confidente).

In ogni caso la nostra riserva di fondo tocca una questione di ordine più generale, d'impianto vorremmo dire.

È del tutto possibile che la sua radice sia riconducibile, come dire, ad una specie di deformazione culturalistica tipicamente europea, ma siamo ben fermamente dell'avviso che l'aver voluto scrivere in via programmatica una « storia aziendale » in senso stretto costituisca per l'appunto il limite reale di un'opera che, in sé e per sé, presenta le caratteristiche di un classico vero e proprio.

Il limite nel senso che il '400 fiorentino ed europeo nel quale tutta la vicenda nasce, si svolge ed infine si conclude, finisce per essere certo non estraneo ma troppo distante comunque rispetto all'indagine strutturale-dinamica condotta dal De Roover, la quale ne risulta quasi come congelata, qualcosa di simile al particolare separato, magari bellissimo, di un celebre quadro, che ci è così noto e familiare da farcene apparire un singolo frammento, distaccato ed a sé, come impoverito e difforme.

GIORGIO MORI